

«Sarò un sindaco che non viaggia: serve stare in città»

Doria: spero si riesca a vivere un po' meglio

IL REPORTAGE

PAOLO CRECCHI

«BRAVO», borbotta Michele Mazzeo quando Marco Doria rivela di essere abituato a parlare molto, «come professore», e promette di «ascoltare di più» quando sarà sindaco. Michele Mazzeo ha 83 anni, è un campano trapiantato e ha lasciato la gioventù nei bacini dell'Italcantieri. Se davvero lo ascolterà, il Doria che oggi al Cep non è solo la squadra del cuore, scoprirà che questo quartiere è stato la peggiore ingiustizia che una giunta di sinistra potesse infliggere al popolo, e che solo il popolo è riuscito a restituirci una dignità. L'apprendista sindaco parla nel salone delle feste dell'area Pianacci: giardini curati, campo da pallone dove gioca da Dio un ragazzino che si chiama Khalid, tavolini per le carte, le panchine sotto i lecci, atmosfera che ricorda un borgo e non il confino. Quando i compagni progettavano i falansteri sulle colline - toh, c'era anche il vicesindaco Giorgio Doria - non prevedevano tutto questo ma solo la condanna ad abitarci. Che sia il Fato riparatore ad aver inviato qui l'erede Marco?

«Mancano i negozi», vorrebbe dire Vincenza Mameli sposa di Antonio Pertichini, lei ex infermiera e lui ex dipendente comunale. «Nessuno



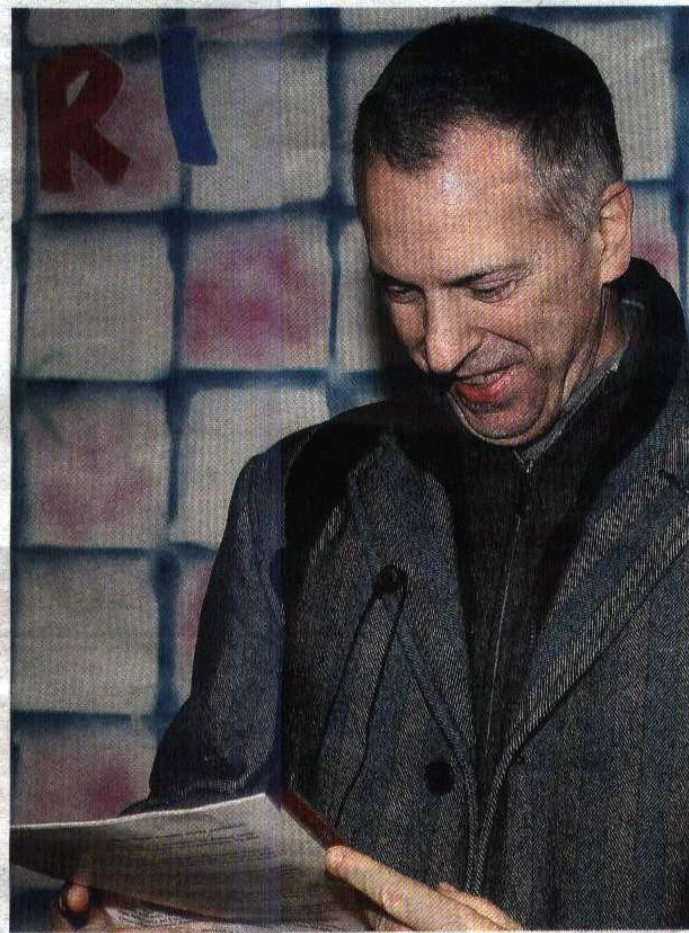
Faccia a faccia con un militante al circolo Arci Pianacci: «Ci fidamo di lei»

si cura del verde pubblico», direbbe Lucio Renioli che assieme a Giovanni Crivellini è «uno dei due ultimi comunisti del Pd». Lucio Renioli era tecnico universitario, quando lavorava, e se non gli fosse morto un fratello proprio oggi («mi ha telefonato il nipote prete, c'è rimasto male ma i funerali religiosi non glieli faccio: direttamente al cimitero») ricorderebbe all'aspirante sindaco che lui ammirava molto suo papà.

«Io non sono Superman», si scusa Marco Doria che oggi ha persino il maglione grigio, oltre ai capelli e all'espressione, «ma se mi aiutate qualcosa posso fare». Per esempio, trovare una soluzione al problema della manutenzione dei palazzi che saranno pure popolari, sì, ma invecchiano esattamente come quelli di via Garibaldi. «Non ho nessuna spe-

ranza che la situazione del Paese possa migliorare in tempi rapidi», entusiasma la platea il candidato, «ma mi impegno a far sì che si riesca a vivere un po' meglio». Sembra una banalità e non la è affatto: come spiega Carlo Besana, l'ex farmacista che abita a Pegli e si presenta ogni giorno a fare volontariato qui, unico esempio di pendolarismo al contrario tra il Cep e la città bassa, «non possiamo più fare i sostituti di amministrazione».

«Ne vengo proprio adesso dall'università», ricorda Doria calando sulla sgrammaticatura che lo riavvicina ai ceti



Marco Doria al suo arrivo nei locali del Cep per l'incontro pubblico di ieri

incolti, «e non voglio andare in giro a fare promesse. Le risorse non ci sono. Però ho anche dei sogni...». *He has a dream*, peccato che sia bianco. Come i capelli di chi lo ascolta oggi, i giovani sono pochissimi e quasi tutti di rappresentanza. Angela Boggio, per esempio, studentessa liceale: è la figlia di Maria Rosa, anima dei comitati ponentini, «e sono qui per la mamma». Il fidanzato di Angela, Erik Di Zazzo, meccanico disoccupato, l'ha accompagnata solo per amore: «Non mi interessano molto, 'ste cose».

Sono i vecchi compagni ad applaudire, Peppino

Miletta Cossa coordinatore dei comitati del Cep e Irene Testini del circolo di Prà, Eugenia Semperboni che viene dalla Val Seriana, il marito che si inorgolisce a ricordare i suoi «cinquant'anni di comunismo», tutti i vecchi iscritti alla sezione Amendola che ora, naturalmente, è chiusa. Marco Doria lo sa? O pensa che questo campione di umanità sia la gente che proprio lui spera di riavvicinare alla politica, e anche oggi se ne sta rintanata negli appartamenti di via Novella e via Calamandrei, a guardare la tv?

«Un sindaco deve stare nella propria città: sono contrario ai sindaci viaggiatori», rincara, riscuotendo l'apprezzamento di chi già segue le vicende della politica e ritiene che sì, un sindaco debba occuparsi degli infissi del Cep che cadono a pezzi e

INSIEME AL LAVORO PER GENOVA

Io non sono certo un Superman, ma se mi aiutate qualcosa la posso fare davvero

MARCO DORIA candidato sindaco del centrosinistra

IL SECOLO XIX MERCOLEDÌ 7 MARZO 2012



Doria da giorni cerca due liste civiche: una del sindaco, una moderata

non partecipare ai gemellaggi charmant in giro per il mondo.

«La sinistra e la destra hanno valori diversi: non siamo la stessa cosa», insiste, e applaude convinti il presidente di Municipio Mauro Avvenente e l'antica rifondarola Rosa Morlé, l'assessore comunale Bruno Pastorino, il consigliere provinciale Gian Piero Pastorino... Dai tornanti di via Due Dicembre sgomma a valle una Clío nera, a bordo ci sono tre ragazzi zottati dall'aria disoccupata. Alla fermata del 199 scendono due signore cariche di sacchetti della spesa. Alla finestra rugginosa di un palazzo si affaccia un sostenitore del Doria, l'altro, tutto contento perché ha segnato Gastaldello. Sono loro che deve convincere Marco Doria: prima a votare, e poi a votare per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA